



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

6 Ottobre 2011

ARGOMENTI:

- La Lega Nord contro gli oriundi. Il deputato Cavallotto attacca Prandelli: "Ridicolizza la nazionale"
- "Obesity day" il 10 ottobre. Lo promuove l'Adi: nel Lazio il 10% è obeso
- Danimarca. Rinuncia alle auto blu. Il governo di Helle punta ai giovani e alla bici
- Giochi 2020. Un fondo privato per il villaggio olimpico. Si prevede un grande investimento immobiliare
- Legge stadi: approvazione per novembre
- Delrio nuovo presidente dell'Anci, duello nel Pd prima del voto
- Bambini. Amori, paure, genitori. I piccoli raccontano il loro segreto al Festival "Tuttestorie"
- Il ddl intercettazioni: carcere per i cronisti. La relatrice Buongiorno lascia l'incarico
- Mediaset, ricorso contro l'Ue: "Così saltano le esclusive"

LA POLITICA NEL PALLONE IL DEPUTATO CAVALLOTTO ATTACCA PRANDELLI

La Lega Nord contro gli oriundi

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CECCHINI
FIRENZE

GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 2011 | LA GAZZETTA DELLO SPORT

Intorno al primo pomeriggio le agenzie hanno cominciato a battere tonanti dichiarazioni parlamentari. Penserete: si tratterà di riforma della legge elettorale, del declassamento dell'Italia sul debito sovrano? Macché, qualcosa di molto più attinente alla nostra congiuntura economico-politica: la convocazione di Osvaldo in Nazionale. «Questa chiamata - ha ringhiato il deputato Davide Cavallotto della Lega Nord - certifica il fallimento definitivo della politica della Figc. Il progetto di Prandelli, che avrebbe dovuto portare i nostri giovani talenti a vestire la maglia azzurra, si sta trasformando in una pensione per oriundi. È inaccettabile che oggi il nostro calcio, per decenni ritenuto il migliore del mondo, stia diventando una succursale dei Paesi emergenti. Non è bastata la figuraccia rimediata all'ultimo Mondiale per dare una vera svolta al movimento calcistico: prima erano quattro vecchietti, adesso a ridicolizzare la Nazionale penseranno gli oriundi».

Al Sud sono favorevoli Finita qui? Non ci sperate. A rispondere ci ha pensato il parlamentare Giacomo Terranova di Grande Sud. «Osvaldo in Nazionale è il trionfo del multiculturalismo e dell'integrazione, elementi qualificanti delle culture avanzate. Ogni critica è pertanto pretestuosa. Ci schieriamo a fianco dei tanti giovani calciatori oriundi che rendono più ricco il calcio italiano». Insomma, siamo alle solite. Dall'ultimo Mondiale in cui la Lega non tifava Italia (con relative polemiche) fino alla stretta attuale, il «quarto d'ora di popolarità» piace anche al Palazzo. Detto che Prandelli continuerà sulla sua strada punteggiata di «nuovi italiani» nati all'estero (Amauri, Ledesma e Motta già visti, in futuro forse anche Schelotto), in questo momento la politica non ha niente di più serio su cui dibattere? Oppure possiamo sperare che in futuro nel nostro Parlamento siano «convocabili» anche deputati esteri?

In breve

OBESITY DAY IL 10 OTTOBRE

Nel Lazio il 10% è obeso: mangiate meno e fate sport

L'ago della bilancia continua a salire e il numero degli obesi cresce. È la fotografia degli abitanti del Lazio diffusa in occasione della presentazione di «Obesity Day», l'iniziativa promossa dall'Adi (Associazione italiana di dietetica e nutrizione clinica) che anche quest'anno apre le porte per informazioni e consigli gratuiti il 10 ottobre negli ospedali di tutta Italia, Lazio compreso (gli indirizzi sul sito www.obesityday.org). Nella regione in quasi dieci anni (tra il 2000 e il 2009) l'Istat ha registrato un

aumento degli adulti obesi: se nel 2000 erano l'8,2%, nel 2009 sono saliti al 10,6. Il Lazio è al decimo posto nella graduatoria regionale degli obesi. «La crisi ha portato i consumatori ad affinare le strategie di acquisto - dice Giuseppe Fatati coordinatore del Progetto - Si mangia ancora troppo e molti cittadini sono ancora troppo pigri». Il segreto per dimagrire, secondo gli esperti, è "spendere energia": per dimagrire è necessario praticare un'attività fisica leggera, ma costante». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Novità L'insediamento della coalizione di sinistra

Giovani e in bici

Il governo danese di Helle «la rossa»

Al Fisco uno studente di 26 anni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Un precario al posto di Brunetta, un go-liardo al posto di Visco? In Danimarca succede, o quasi: il nuovo ministro del Fisco, il guardiano della pubblica amministrazione, ha 26 anni, si chiama Thor come il dio antico, ed è uno studente di lungo corso in scienze politiche.

Thor Moger Peder-sen, il più giovane ministro in tutta la storia del Paese. La sua prima tassa sarà la cosiddetta «tassa sul grasso», imposta addizionale sui cibi troppo pesanti. Nel programma legislativo appena approvato, sta subito dopo la promessa fatta dalla collega Ida Auken, biondina di 32 anni, neoministro dell'Ambiente: «Entro il 2020, metà di tutta l'energia consumata dalla Danimarca sarà tratta dal vento». Dal vento, non dal petrolio: e lui e lei con vari altri ministri chiamati dalla regina a prestar giuramento si sono presentati in bicicletta, chi in minigonna e chi con il cestino della merenda sul manubrio. Di auto blu, neppure l'ombra.

Mai cambiamento fu tanto forte in terra danese, dove pure si pedala in tanti, e le quote rosa non sono certo una novità, e l'ecologia non è una scoperta di ieri. Dalle ultime elezioni politiche, record storico di partecipazione con l'87,7% di votanti, non solo è uscito bastonato il centrodestra e vincitore il centrosinistra, dopo 10 anni di marcia in senso contrario. Ma la vincitrice Helle Thorning-Schmidt, 44 anni, socialdemocratica, prima donna a dirigere il Paese (e nuora dell'ex leader laburista britannico lord Neil Kinnock), ha messo insieme una coalizione tri-partito degna di vari primati, insediata-

si proprio lunedì: 23 ministri e 9 donne, età media 43 anni (la «mascotte» è l'ex studente Thor), programma infarcito di idee d'avanguardia, perfino per un Paese avanzato come la Danimarca. Un solo esempio, tratto ancora dall'agenda della bion-

dina Auken: se l'Unione europea si è impegnata a ridurre del 20 per cento le proprie emissioni di CO₂, entro il 2020, Copenaghen ora si impegna a ridurle del 40% (per la verità, già la precedente coalizione di centrodestra si era spinta a promettere il 30%).

Dunque governo giovane, giovanissimo, e governo rossa. Che sale al potere proprio nel momento in cui il Paese, dopo 10 anni di centrodestra, sembrava alla vigilia di nuove svolte conservatrici: nelle cose importanti, per esempio nella politica sull'immigrazione; e in quelle minime, per esempio nella proibizione — annunciata un mese fa — dell'allattamento in pubblico in alcuni locali nel centro di Copenaghen. Ora sale l'attesa intorno a questo governo.

C'è per esempio Manu Saren, 44 anni, nato in India, pelle olivastra, neoministro della Chiesa e dell'uguaglianza, che dichiara: «La mia molla è l'indignazione sociale». E c'è Astrid Krag Kristensen, ministro della sanità, che di anni ne ha appena 28 ma elenca un programma di riforme da far tremare i polsi: «Trattamento più rapido dei tumori, più attenzione alle cure psichiatriche soprattutto per i bambini e i giovani, eliminazione della deduzione fiscale per l'assicurazione sanitaria privata...». C'è il suo quasi-coetaneo Thor, il ministro del Fisco, che oltre alla «tassa sul

grasso» preannuncia nuove imposte sulle sigarette e una riforma fiscale tesa a «ridurre la povertà». L'opposizione li accusa di inesperienza e velleitarismo, prepara la battaglia. Ma loro sono andati dalla regina in bici: e la regina non si è offesa, non ha chiesto le auto blu.

Luigi Offeddu
loffeddu@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Giochi del 2020

Un Fondo privato per il villaggio olimpico

Un Fondo di investimento privato aperto a imprenditori, aziende e singoli cittadini. Potrebbe essere questo il veicolo attraverso il quale reperire le risorse per realizzare infrastrutture e servizi per i Giochi di Roma 2020, se la Capitale vincerà la sfida olimpica con le altre città candidate: Tokyo, Istanbul, Madrid, Doha e Baku. Ancora si tratta solo di un'idea, «ma è una delle ipotesi che circola», ammette uno degli imprenditori cooptati nel Comitato d'Onore che lavora a sostegno della candidatura. «Adesso le esigenze sono altre, poi se si andrà avanti, bisognerà passare alle cose concrete», aggiunge l'imprenditore. Cioè passare dalle Fondazioni e dai comitati che studiano progetti appunto ai Fondi per finanziarli.

L'orientamento però sembra definito: coinvolgere i privati. Far diventare i Giochi un business per chi voglia investire. Del resto fare affidamento su soldi pubblici sarebbe un azzardo, con l'aria che tira. Il Cio, il Comitato olimpico internazionale, darà alla città selezionata per ospitare i Giochi 3 miliardi di dollari, che corrispondono ai diritti tv e di immagine e altre voci correlate all'organizzazione dell'evento. Le Olimpiadi a Roma, ma del resto anche in qualsiasi altra città, costeranno sicuramente molto di più. Il 10 novembre, ma forse anche prima, sarà pronto lo studio di fattibilità economica dei Giochi a Roma, affidato un gruppo di studio presieduto dal professor Marco Fortis e coordinato fra Franco Carraro, membro Cio, nonché sindaco di Roma dal 1989 al 1993.

Secondo le prime indiscrezioni trapelate, il gruppo di studio, pur evidenziando alcune criticità, avrebbe stimato la soglia minima di risorse necessarie per ospitare le Olimpiadi nel 2020 in un range compreso fra gli 8,1 e gli 8,3 miliardi di euro, ma si tratta di dati ancora provvisori. In ogni caso, al di là delle previsioni che potranno essere formulate, alcune incognite non potranno essere risolte in tempi brevi perché ancora non

c'è chiarezza su alcuni punti fondamentali del progetto. Primo su tutti, il villaggio olimpico. Fin dall'inizio si è parlato della costruzione della cittadella degli atleti a Tor di Quinto, a pochissimi minuti dal Foro Italo-

co che dovrebbe essere il cuore dell'Olimpiade. Il sindaco Gianni Alemanno però pochi giorni fa ha frenato su questa ipotesi: «Se l'edizione dei Giochi sarà assegnata a Roma verificheremo questa ed altre ipotesi».

Il villaggio olimpico, che dovrà disporre di almeno 16 mila posti letto, è una delle infrastrutture più importanti necessarie per ospitare i Giochi. Ed è anche uno dei poli di attrazione più interessante per i grandi investitori. Si tratterebbe infatti di un'immensa operazione immobiliare. L'idea a cui pensa il Campidoglio è di trovare un accordo - tramite gara pubblica - per affidare la realizzazione a privati che paghino le opere e che in cambio al termine dei Giochi potranno entrare in possesso di una parte del villaggio.

I dettagli saranno da definire sulla base dei progetti più approfonditi. L'area di Tor di Quinto resta in pole position per almeno due motivi: il primo, come già detto, è la vicinanza al Foro Italico. Il secondo, è che qui ci sono terreni di proprietà demaniale. Il governo per sostenere l'eventuale olimpiade senza svuotare le casse pubbliche potrebbe conferire questi terreni a una società costituita ad hoc dal Campidoglio e dalle istituzioni sportive coinvolte. C'è comunque un problema: il piano regolatore nella zona di Tor di Quinto non prevede le cubature necessarie per il villaggio olimpico. E l'iter burocratico per cambiarlo rischia di creare intoppi nei tempi. Ipotezzare procedure straordinarie, dopo il pasticcio dei

Mondiali di nuoto, sarebbe una follia. Qualcuno ha ventilato allora l'ipotesi alternativa di Tor Vergata, a ridosso del polo universitario. Gli spazi non mancano. Ma la distanza degli alloggi degli sportivi dalla maggior parte dei siti di gara potrebbe risultare eccessiva.

In ogni caso, in questa fase si stanno mettendo a punto le strategie. Per essere pronti, in caso di assegnazione dei Giochi

a Roma (la decisione sarà presa nel settembre 2013), a partire subito con la raccolta degli investimenti privati. Per ora invece le spese sono ridotte all'os-

so. Il comitato promotore, guidato da Mario Pescante, va avanti con i primi stanziamenti di Coni e Comune (un milione di euro ciascuno per il primo anno) e una cifra identica dovrebbe arrivare dall'Unione degli industriali. Sono poi attesi fondi da Comune, Provincia, Regione e ministero del Tesoro. In realtà però il budget per la promozione della candidatura non è stato fissato, anche perché il 3 e il 4 novembre il Cio ha invitato a Losanna i comitati promotori delle sei città in gara. E fisserà le regole della competizione. Tetti di spesa compresi.

Paolo Foschi
pfoschi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCORDO ALLA CAMERA

Legge stadi: approvazione per novembre

ROMA

Espresso Ieri la Commissione cultura della Camera ha trovato l'accordo sulla legge per gli stadi. Un accordo in sede referente che apre la strada alla «legislativa», cioè alla possibilità alla Commissione di approvare direttamente la legge senza il passaggio in aula. Subito dopo la legge andrà alla Commissione cultura del Senato e dovrebbe avere lo stesso iter: legislativa anche a Palazzo Madama e approvazione definitiva.

Il testo Il relatore della legge, Claudio Barbaro alla fine è riuscito a mettere d'accordo tutti i gruppi arrivando a un testo condiviso che ha il placet del Governo. Non ci saranno possibilità di speculazioni intorno all'impianto sportivo e restano bloccati tutti i vincoli ambientali e geologici. Non cambia neanche la suddivisione dei dieci per cento dei diritti televisivi: sei per cento alle Leghe professionistiche e quattro per cento alla Fondazione. Una piccola nota: lo 0,5 per cento sarà di stretta competenza Coni.

Soddisfazione «Sono molto soddisfatto dell'approvazione in sede referente della legge sugli stadi. È un passo importantissimo, che siamo riusciti a ottenere con la collaborazione di tutte le forze politiche», il commento del sottosegretario allo sport Rocco Crimi. Per il sottosegretario ai Beni Culturali, Francesco Giro, l'approvazione definitiva potrà avvenire «entro novembre» e aggiunge «Credo che la società giallorossa avrà il suo stadio entro la primavera del 2013». Soddisfatto anche il presidente della Lega di A Maurizio Beretta che aggiunge: «Sia chiaro che la proprietà sarà dei club». Pessimista il presidente della Lazio Lotito: «La legge è ancora lontana» e sulle dichiarazioni di Giro sullo stadio della Roma sbotta: «È vergognoso. Così si illudono i tifosi».

ma.gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni. Il sindaco di Reggio Emilia «batte» quello di Bari Delrio presidente dell'Anci Duello nel Pd prima del voto

Gianni Trovati
BRINDISI. Dal nostro inviato

Il nuovo presidente dell'associazione dei Comuni è il sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio, Pd provenienza Margherita, ma a caratterizzare la prima giornata dell'assemblea congressuale Anci convocata a Brindisi è stato lo psicodramma giocato tutto in casa Pd. Mentre il presidente della Regione Nichi Vendola era costretto a un pomeriggio di anticamera, il Prefetto e le altre autorità locali venute a portare il saluto ufficiale ai sindaci se ne andavano dopo ore di attesa vana, i delegati del Pd erano riuniti in una sala stipata a macerarsi sulla scelta del nome del successore di Sergio Chiamparino.

A Delrio, che rappresenta la "continuità" nell'associazione (fino a ieri era vicepresidente con delega alla finanza locale) ed era il candidato preferito anche dal centrodestra, si è opposto Michele Emiliano, che aveva dalla sua pezzi importanti del Pd (in particolare del Sud) e soprattutto l'appoggio della segreteria del partito e di Massimo D'Alema, anche in vista delle partite future sullo scacchiere pugliese. Per sciogliere il dilemma, i delegati Pd si sono inerpicati sul sentiero tortuoso di una sorta di "primarie", con ognuno dei quasi 200 delegati chiamato a votare a scheda aperta davanti al tavolo della "presidenza". Una procedura che ha richiesto ore, si è chiusa con la vittoria per quattro voti del sindaco di Reggio Emilia ma nel frattempo ha scatenato malumori in sala: «Una cosa così andava bene 30 anni fa», è sbottato per esempio il sindaco di Firenze Matteo Renzi, sostenitore di Delrio e preoccupato per la deriva troppo "partitica" assunta da tutta la vicenda.

Intanto, infatti, i termini ufficiali per presentare le candidature erano scaduti, e soprattutto

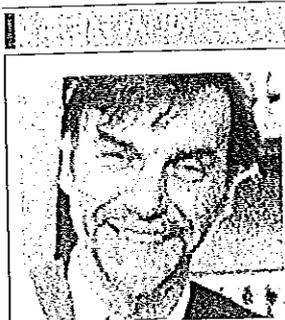
era finita la pazienza dei molti sindaci di Comuni medio piccoli che non hanno tessere di grandi partiti in tasca. Una raccolta di firme estemporanea per presentare un candidato alternativo ha radunato 60 adesioni in pochi minuti, ed è stata a un passo dal raggiungere il quorum necessario. Quando il Pd ha sciolto il dilemma e si è ripresentato nella sala dell'assemblea, il clima si è infiammato e solo le ripetute scuse portate da Delrio sono riuscite a riportare la calma. Dal canto suo il Pdl, fedele agli accordi maturati dopo la vittoria del centrosinistra alle amministrative di maggio, è rimasto alla finestra senza presentare candidature, ma con malumore crescente: «Un bruttissimo spettacolo con cui il Pd rischia di spaccare l'Anci», ragionava nel pomeriggio il sindaco di Roma Gianni Alemanno, presidente del consiglio na-

zionale Anci, che ha poi accolto con soddisfazione l'elezione del sindaco di Reggio Emilia.

L'idea di una spaccatura fra un Delrio "candidato dei sindaci" e un Emiliano candidato della segreteria Pd è troppo semplicistica, anche perché il sindaco di Bari è politico dotato di carisma personale e abituato a correre in proprio. Il lungo pomeriggio dei delegati brindisini, in realtà, ha messo in luce le fratture multiple che percorrono il partito democratico. Non ultima quella fra Nord e Sud: a spingere Delrio verso la vittoria al fotofinish sono stati soprattutto i delegati delle Regioni settentrionali, e lo stesso Emiliano alla fine ha chiarito che il «problema Sud esiste. Non siamo riusciti ad avere un presidente a questa elezione e ci riproveremo in futuro con un altro sindaco».

Oltre a quella fra cattolici ed ex Ds, fra chi vuole elezioni subito e chi sostiene l'idea di un Governo tecnico, nel passaggio brindisino il Pd aggiunge insomma alla collezione delle divisioni quella territoriale. La prima emergenza, ieri sera, è stata quella di non trasferire queste spaccature all'interno dell'Anci: per questa ragione Emiliano è stato poi il primo firmatario della candidatura Delrio, e il neo-presidente ha sottolineato nel discorso d'investitura l'esigenza che l'Anci continui «a farsi carico di tutto il Paese. Vengo dalla città del Tricolore - ha sottolineato il sindaco di Reggio Emilia - e voglio che l'associazione resti il luogo dell'unità dove tutti i sindaci devono sentirsi a casa propria». Le priorità sono il «drammatico nodo del Patto di stabilità» e il ristabilimento di relazioni istituzionali normali con il Governo dopo un'estate di manovre «che abbiamo imparato dai giornali». Ma di questo si ricomincerà a parlare da oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Graziano Delrio

Successore di Chiamparino

L'assemblea congressuale dell'Anci ha eletto ieri per acclamazione il nuovo presidente dell'associazione, Graziano Delrio. Prima però il sindaco di Reggio Emilia ha dovuto affrontare delle primarie interne al Pd in cui l'altro sfidante era Michele Emiliano, candidato sostenuto dalla segreteria del partito e da Massimo D'Alema

Il Festival "Tuttestorie" ha raccolto centinaia di mini-confessioni
C'è chi svela i peccati dei fratelli e chi le amicizie immaginarie

la Repubblica
GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 2011

Bambini

Amori, paure, genitori i piccoli raccontano qual è il loro segreto

PIERDOMENICO BACCALARIO

Sui foglietti i bambini hanno rivelato (di nascosto, certo) il loro segreto. Sono stati raccolti nelle scuole, in preparazione del festival Tuttestorie, che si inaugura oggi a Cagliari. Una quattro giorni di incontri con gli autori, laboratori, giochi e mostre nel segno della segretezza.

Basta leggere qualcuna di queste piccole confessioni per ritrovare ricordi perduti, e aver voglia di sedersi per terra a scoprirne altre. Così immediati. Come il sospetto di Leonardo, sette anni, quando scrive che il segreto mangia le voci. Si parla dei se-

greti sempre sussurrando, a volte perché sono grandissimi, come quello della mamma che per sposarsi ha usato un abito che non era suo (come racconta un anonimo); altre volte perché sono piccolissimi e vergognosissimi, come quello del bambino (o della bambina) che non sa nuotare senza braccioni.

Ci sono i Segreti di Famiglia, da sempre i più insormontabili, che ci impediscono per anni di scoprire di aver avuto un padre metalaro, e per giunta con l'orecchino... ma anche i Grandi Segreti, come quello tra i due fratelli che hanno rotto uno dei nani da giardino di mamma, e che, potete scommetterci, non lo ammetteranno mai neppure sotto tortura.

I Grandi Segreti non sono quasi mai i Segreti dei Grandi, che pure Maya, nove anni, vorrebbe origliare al telefono. Meglio lasciar perdere: sono spesso delle terribili delusioni. Alcuni segreti servono per diventare complici, come Fausto e Leo,

che hanno un club segreto di cui ora, però, è stata appena informata mezza Italia; altri si usano per crescere, come fa Gabriele, che seleziona con cura quelli da

raccontare ai suoi genitori, e quelli da tenere per sé.

Tutti i segreti dei bambini hanno una loro leggerezza invincibile, e vivono dell'emozione di bisbigliarli. Rimangono tali anche dopo che vengono rivelati, perché questo è, in definitiva, il loro vero segreto: non si risolvono mai. Perché si racconta una paura o si confessa un amore ("Ho un fidanzato immaginario di nome Terence", si legge su uno dei foglietti).

Nel leggere i bigliettini dei bambini, ricordatevi però quello che una volta scrisse Nabokov, che fu un vero Maestro: "Il segreto principale è: tra ta ta tra, ta ta ta. Non devo essere troppo esplicito".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La relatrice Bongiorno ha lasciato il ddl intercettazioni: entra l'udienza filtro, carcere per i cronisti



La protesta contro il ddl al Pantheon, a Roma L'ESPRESSO

■ Rottura in commissione Giustizia alla Camera sul disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche. Il comitato dei nove ha dato parere favorevole a due emendamenti del Pdl (dei deputati Contento e Costa) che prevedono il carcere per chi pubblica intercettazioni anche «irrilevanti» (i cronisti, quindi, con la nuova legge rischierebbero condanne da 6 mesi a 3 anni) e vietano la pubblicazione delle intercettazioni fino alla cosiddetta «udienza filtro», quando pm, gip e avvocati discutono le singole registrazioni valutandone il contenuto. Giulia Bongiorno (Fli), che era la relatrice del testo, ha lasciato l'incarico: «Con queste novità di tutte le intercettazioni successive all'udienza filtro non si potrà nemmeno dare notizia, non mi riconosco più in questo nuovo testo», ha spiegato l'avvocato. La rottura con il Terzo Polo potrebbe adesso portare l'esecutivo a porre la questione di fiducia sul provvedimento.

Confalonieri duro dopo la sentenza. Il Cio: "Non riguarda i Giochi"

Mediaset, ricorso contro l'Ue "Così saltano le esclusive"

FULVIO BIANCHI

Decoder libero. Mediaset fa ricorso, in Lega di Serie A intanto studiano con i legali la sentenza Ue sulla liberalizzazione dei diritti tv, ma, almeno per ora, "senza una eccessiva preoccupazione". I venti presidenti sono garantiti sino al 2015: 2,5 miliardi di euro sono già sicuri in cassa, ma ora c'è la fondata speranza di poter arrivare a quota un miliardo all'anno, anche se restano da vendere i diritti esteri, quelli più a rischio. «La prima

Bogarelli, n. 1 di Infront che alla A garantisce 2,5 mld: "Si può aprire un nuovo mercato..."

impressione - spiega Maurizio Beretta, presidente della lega di A - è che comunque l'impatto possa essere soprattutto sul sistema di vendita dei diritti inglese che è molto diverso dal modello adottato in Italia».

Mediaset, intanto, si muove, per prima. Fedele Confalonieri ha annunciato che verrà fatto ricorso contro la decisione Ue che ha dichiarato illegali i limiti di territorialità per la trasmissione tv degli incontri di calcio. «È una sentenza di ieri - ha spiegato il presidente di Mediaset - Ci stiamo ragionando sopra: così saltano tutte le esclusive. Ci saranno ricorsi su ricorsi, non solo da parte nostra, ma da tutto il settore». Su Internet, in particolare, Confalonieri ha aggiunto che «abbiamo cause in corso, se si scaricano contenuti presi da una tv, non si può usare come paravento il fatto che siano due ragazzi a mandarselo tra di loro.

Anche in questo caso bisogna pagare qualcosa».

Un privato comunque, adesso, potrà usare decoder e carte straniere. Sky prende tempo, con la convinzione che, semmai, il problema potrebbe riguardare soprattutto i club. «Un duro colpo al lucrativo business delle tv nel calcio», sostiene invece il vicepresidente Cio, Thomas Bach (che nel 2013 cercherà di prendere il posto di Rogge). «Ma noi come Cio siamo tranquilli, non riguarda infatti i diritti tv delle Olimpiadi». E' chiaro che tutta la materia va studiata a fondo, molti pareri al momento sono addirittura contrastanti: di sicuro, in Premier League potrebbe avere grossi riflessi, anche perché in Inghilterra la "fetta" dei diritti esteri è consistente (562 milioni su 1.359). Da noi è diverso, i prezzi di Sky (satellite pay) e Mediaset Premium (digitale terrestre pay) sono competitivi col resto d'Europa: a chi conviene un decoder greco? Magari allo studente di Atene che vive a Roma. «Attenzione, però, perché si potrebbe anche aprire un nuovo mercato a Sky», ci spiega Marco Bogarelli, presidente dell'advisor Infront che garantisce i club (di serie A) sino al 2015. «Ci sono infatti 3 milioni di italiani che vivono in tutta Europa e 14 milioni di persone che hanno l'italiano come seconda lingua: ecco, loro sono nuovi potenziali abbonati per Sky, anche perché adesso sarebbe ufficiale avere una card italiana a Londra, mentre sinora era clandestina». Difficile pronosticare però cosa succederà in futuro, dal 2015, in un mercato, quello televisivo, abbastanza saturo. «Sì, è vero: ma sinceramente credo che al momento non ci debba essere eccessivo allarmismo». Il Circo (del pallone) va avanti.